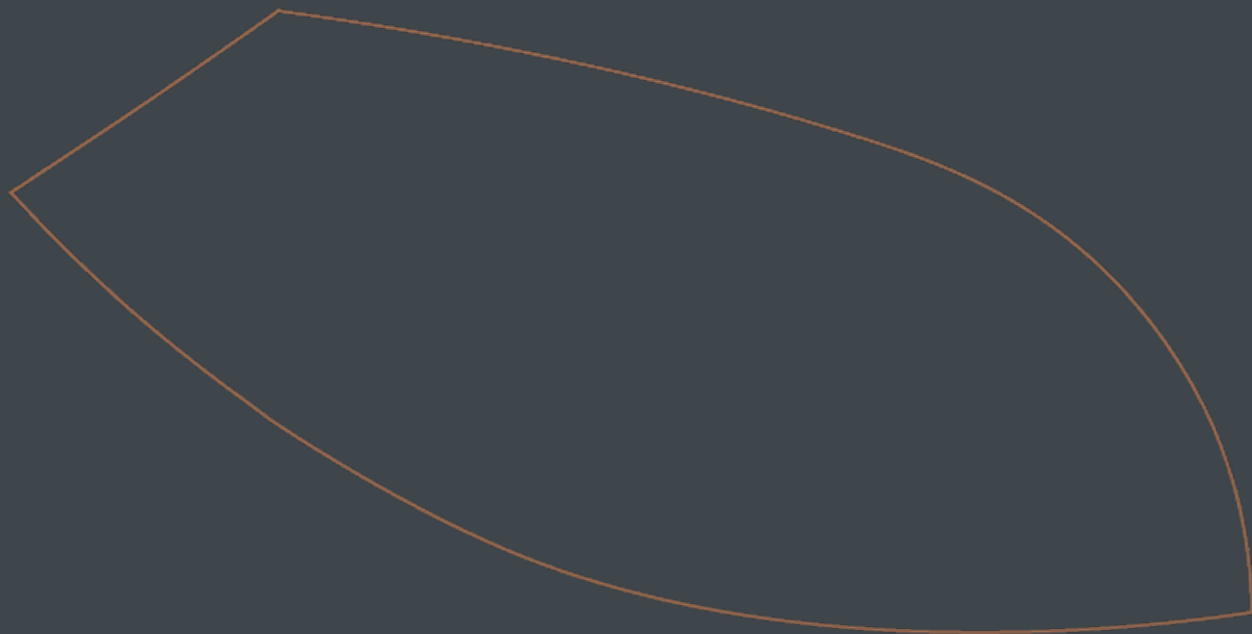


NOMADE IMMOBILE



AGNESE PURGATORIO

Proprietà letteraria e artistica riservata.

© Agnese Purgatorio, 2021

© 2021, Gli autori per i testi / The author for their texts.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Ambasciata d'Italia ad Amman

Jabal Al Weibdeh

5, Hafeth Ibrahim Str.

P.O.Box 9800

11191 Amman, Jordan

Ambasciatore Fabio Cassese

Capo Ufficio Culturale Federico Vidic

Traduzione di Hani Issa

Grafica: Enzo Proscia

Stampa: Dots Pro

Amman 2021

In collaborazione con Podbielski Contemporary

Si ringraziano: Karine Winter Beatty e Livia Monteleone.



NOMADE IMMOBILE

«Je qui n'est pas moi»

AGNESE PURGATORIO

Introduzione

Fabio Cassese, Ambasciatore d'Italia ad Amman

Nomade immobile è il titolo dell'esposizione che l'artista Agnese Purgatorio firma per l'*Image Festival Amman* – edizione 2021, ospitata dalla Jordan National Gallery of Fine Arts ed organizzata dall'Ambasciata d'Italia ad Amman.

Pilastro della strategia italiana di proiezione delle sue eccellenze nel mondo, ed in particolare in Giordania, a cui siamo legati da profonde affinità e sensibilità comuni, la dimensione culturale appartiene pienamente alla politica di promozione integrata del *Made in Italy* e dell'italianità in tutte le sue più ricche declinazioni.

Diplomazia culturale, scientifica, tecnologica ed economica sono altrettante opportunità di crescita e collaborazione in grado di massimizzare l'impatto dell'azione promozionale dei talenti italiani, sempre più nel segno della creatività e dell'innovazione che rappresentano le "punte avanzate" per lo sviluppo del nostro Paese in relazione ai suoi partner.

La fotografia, come forma d'arte che cattura la luce (*photos*) in un istante che vibra nel suo significato, ci coinvolge ed interroga direttamente, chiamando ciascuno a decifrare – in modo personalissimo e singolare – il significato ed il mezzo espressivo rappresentato dall'artista.

Le opere che Agnese Purgatorio ha raccolto in *Nomade immobile* si propongono con particolare versatilità e istintiva immediatezza di linguaggio, che al contempo valorizza ed esalta una certa *gravitas* di contenuti di profondo coinvolgimento emotivo. Allo stesso modo la raffinatezza con cui l'immagine avanza negli occhi dello spettatore suscita un'empatia verso esseri umani spaesati e bisognosi di ascolto, in un mondo le cui sembianze appaiono familiari – o spiazzanti?

La mostra si colloca nell'ambito di *Image Festival Amman*, la prestigiosa rassegna dedicata alla fotografia come arte documentaria e organizzata da Darat Al Tasweer in collaborazione con istituzioni locali e internazionali che dal 2011 si è affermata come punto di riferimento della regione nel suo settore.

Tramite un confronto intenso e coinvolgente, il festival mira a radunare in un unico grande evento lungo l'arco di un mese i principali protagonisti della scena fotografica nel Medio Oriente, gli operatori culturali e il pubblico più ampio ed interessato a questa forma d'arte in perpetuo rinnovamento. Oltre alle mostre, artisti e pubblico sono chiamati ad interagire – anche con nuove modalità – in laboratori, conferenze, seminari, residenze artistiche, pubblicazioni e concorsi.

La partecipazione italiana al Festival – che alle ultime edizioni ha visto come protagonisti Mimmo Jodice con l'esposizione "Mediterraneo" (2019) e Linda Dorigo con "Nostalgia" (2018) – prosegue convintamente anche quest'anno come testimonianza vivente di rinascita, dopo le difficoltà legate alla pandemia soprattutto per il mondo degli artisti, dei *performer* e dei creativi.

Attraverso le opere che compongono la mostra sono certo che si risveglierà e troverà nuova voce anche quel *Nomade immobile* che abita in tutti noi.

Introduction

Fabio Cassese, Ambassador of Italy to Amman

Nomade immobile is the title of the exhibition that the artist Agnese Purgatorio signs for the *Image Festival Amman - 2021* edition, hosted by the Jordan National Gallery of Fine Arts and organized by the Embassy of Italy in Amman.

The cultural dimension is a pillar of our national strategy to promote the excellence of Made in Italy in the world, and in particular in Jordan, to which we are linked by deep common affinities and sensitivities.

Cultural, scientific, technological and economic diplomacy are just as many opportunities for growth and collaboration capable of maximizing the impact of the promotional action of Italian talents, increasingly in the sign of creativity and innovation that represent the "advanced tips" for development of our country in relation to its partners.

Photography, as an art form that captures light ("photos" in Greek means "light") in an instant that vibrates in its meaning, involves and questions us directly, calling each one to decipher - in a very personal and unique way - the significance and the means of expression represented by the artist.

The works that Agnese Purgatorio collected in *Nomade Immobile* are proposed with particular versatility and instinctive immediacy of language, which at the same time enhances and exalts a certain "gravitas" of content of deep emotional involvement. In the same way, the refinement with which the image advances in the eyes of the viewer arouses empathy towards bewildered human beings in need of listening, in a world whose features appear familiar - or unsettling?

The exhibition is part of *Image Festival Amman*, the prestigious exhibition dedicated to photography as documentary art and organized by Darat Al Tasweer in collaboration with local and international institutions which since 2011 has established itself as a reference point for the region in its sector.

Through an intense and engaging confrontation, the festival aims to bring together in a single large event over the span of a month the main protagonists of the photographic scene in the Middle East, cultural operators and the wider public interested in this form of art in perpetual renewal. In addition to exhibitions, artists and the public are called upon to interact - even in new ways - in workshops, conferences, seminars, artistic residencies, publications and competitions.

The Italian participation in the Festival - which in the last editions has seen as protagonists Mimmo Jodice with the exhibition "Mediterraneo" (2019) and Linda Dorigo with "Nostalgia" (2018) - continues with conviction this year as a living testimony of rebirth, after the difficulties linked to the pandemic especially for the world of artists, performers and creatives.

Through the works that make up the exhibition I am sure that even that *Immobile Nomad* who lives in us all will wake up and find a new voice.



Les Intermittences du Cœur

Les intermittences du Cœur, 2020, digital collage, giclée print on dibond, framed, variable dimensions



Nella Clandestinità, 2014, digital collage, giclée print on dibond, framed, 90x20 cm, private collection

*C'est la mer allée
Avec le soleil*



Nomade immobile I, 2020, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm

ΞΙΝΤΑΥΤ ΔΙΩΛΟΛΟΓΗΤΑΙΣ ΤΑ
ΠΟΙΔΩ, ΟΙΟΝΤΕ ΠΡΑΧΘΗΛΑΙΩ
ΕΓΕΤ ΜΗ ΦΥΟΙΝΣ ΠΡΑΖΙΝΑ
Ε ΜΠ
ΗΤ
ΤΟΝ ΟΣ ΛΟΛΟΓΕ ΟΥΤ ΜΟΥ
ΩΕ ΤΟΥΤ Ο ΜΕΝ ΔΗΛΑ
Α ΤΑ ΠΑΝΤΑ ΟΡΘΑ ΜΗΝ



Perhaps you can write to me, 2015/20, digital collage, giclée print, framed, 90x120



Fronte dell'est, 2013/20, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm

Le cose complicate

Pippo Ciorra

A un primo sguardo, le premesse perché il lavoro di Agnese Purgatorio ci faccia cadere in una trappola critica ci sono tutte. Temi e soggetti sono quelli giusti, l'attenzione alle questioni primarie del nostro tempo pure: la migrazione, lo spaesamento, la memoria, l'insofferenza ai confini, il rapporto con l'ambiente e la natura.

Agnese Purgatorio potrebbe essere vista come l'ennesimo splendido esempio di artista militante rispetto ai temi del nostro tempo, genere particolarmente diffuso nell'universo attuale dell'*arte contemporanea*. Immagino una conversazione tipica con lei, seduti al caffè del museo: il critico spiega la sua visione *engagé* del suo lavoro e l'artista alza uno sguardo segnato da una sottile ironia e un'evidente aria di attesa. Qualcosa traducibile in: "tutto qui? non ti viene altro?". E' vero infatti che la vocazione *politica* è oggi un imperativo morale e allo stesso tempo una via d'uscita molto accessibile (e certo non del tutto insensata) per l'artista, ma lo è ancora di più per il critico, al quale viene davvero facile buttarla in vacca mettendosi a parlare delle issues più brucianti del nostro tempo ed evitando di impegnarsi a scavare in modo specifico nei lavori che ha davanti. Grosso errore, in questo caso, perché nella pratica artistica di Agnese Purgatorio c'è molto altro, oltre all'attualità e forse molto più dell'attualità.

"Il mio problema è che mi piacciono le cose complicate", ci avverte infatti l'artista in un'intervista di qualche tempo fa. Conviene quindi accogliere l'invito e cercare di individuare i percorsi complessi che ci portano ad essere attratti dal suo lavoro e a trovarlo così *denso* e interessante. Ovviamente vale la pena farlo proprio a partire dalla selezione di lavori che insieme ai curatori ha scelto per questo libro e per questa specifica mostra. Che peraltro si svolge in una parte del mondo – la Giordania – che non può non entrare in risonanza con alcuni dei temi del suo lavoro.

Confesso che la prima cosa che mi ha colpito nel lavoro di Agnese Purgatorio è la tecnica. Forse le prime immagini che ho visto sono quelle relative al vecchio cinema-teatro pugliese che molto tempo fa aveva ospitato la rassegna italo-turca e che è stato "riesumato" da Agnese nella sua ricerca sugli Armeni. Il dispositivo scelto dall'artista per trasporre la vecchia sala dismessa e in rovina dentro il suo discorso presente è l'inserzione di figure iconiche fuori contesto, di carattere religioso o mitografico. La tecnica scelta è quella del collage digitale, un approccio al tempo poco o punto frequente nel mondo dell'arte e della fotografia italiana. Fedele alla passione dell'artista per la complessità, la versione di una tecnica consolidata e molto esplicita come quella del collage si carica qui di una maggiore incertezza, confonde il limite tra rappresentazione e composizione, trasferisce l'opera in un'area che sfugge a confini e definizioni, è una fotografia o non lo è? E' un collage? È un'opera concettuale (certamente sì)? È un esempio di *digital art*? Credo che trascinare il *viewer* in questo territorio incerto, nel quale poi il contenuto della ricerca diventa l'unico appiglio accessibile, sia di per sé l'obiettivo (e il motivo di soddisfazione) dell'artista.

La malattia del curatore, soprattutto se abituato al contesto museale, prevede che si avvicini con prudenza e titubanza al lavoro dei "fotografi", ossessionato dal dubbio se collocarlo nell'ambito specifico o in quello più vasto dell'arte visiva. Agnese Purgatorio rimuove il problema dal tavolo con elegante disinvoltura. Dalla fotografia al collage fotografico al video alla performance al collage analogico la sua è una crescita esemplare, utile anche per comprendere più in generale com'è andato

evolvendosi il contributo di un'area cruciale dell'arte italiana originariamente collocata "al confine" tra fotografia e arte concettuale. Per Ghirri, e per altri fotografi della sua generazione, il percorso è partito dal concettuale per poi trascinarne gli elementi più riflessivi dentro l'immagine fotografica. Agnese fa invece il percorso inverso: parte dalla fotografia per poi espanderla nei media e nei linguaggi che ritiene appropriati al suo modo di produzione e ai temi che intende affrontare. Non ripudia però le sue ascendenze nell'ambito della fotografia, decostruisce l'eredità di Ghirri, ne segue le tracce nella sua propria terra, lo traduce in spazi e personaggi a tre dimensioni che il maestro di Roncocesi ha evocato solo "dentro" l'immagine fotografica.

Una volta assorbita la specificità tecnica e la molteplicità di linguaggi e media tra i quali Agnese Purgatorio si muove con disinvoltura l'attenzione può posarsi su temi, spazi e forme dei suoi lavori. L'impressione è che tutto ruoti intorno ad alcune questioni essenziali e ricorrenti: la memoria (come unica forma di appartenenza), lo spazio intorno a noi (inteso come ambiente, contesto, elemento vitale) e poi ovviamente la rottura continua e consapevole di limiti, confini e separazioni. Lo spazio di Agnese sembra avere un abitante ideale che considera il *transito* come il suo stato naturale. In questo Purgatorio aggiunge silenziosamente uno strato in più al proprio discorso: la propria personale esistenza. Non ci si stupisce quindi se, scorrendo le sue biografie, la troviamo residente ogni volta in due o tre città diverse, Bari, Beirut, Belgrado, il Brasile (tutti posti che cominciano con la B?), un kibbutz in Israele eccetera. Il continuo *displacement* si stratifica progressivamente nel lavoro e consente all'artista un'empatia molto forte con i temi, i soggetti e personaggi delle proprie opere. Non è un caso quindi che sia il video uno dei media preferiti nella produzione di Agnese Purgatorio. Nel video, e soprattutto nel video-collage l'artista convoglia tutti i suoi modi di espressione: l'immagine fotografica e quella in movimento mai chiaramente differenziate l'una dall'altra, l'uso del collage e della produzione a fasi e a strati, la performance, la presenza spiazzante di figure iconiche o simboli importati direttamente dalla realtà. Si può dire che l'opera della nostra artista ha una sua forma di trascendenza, definita da un ambito in cui i personaggi appaiono senza appartenere alla scena, superando continuamente i limiti tecnici e geometrici dell'immagine fotografica o in movimento, lasciando una possibilità spesso minima all'osservatore di comprendere se la loro presenza nel quadro è reale o simbolica.

Date tutte queste premesse il fatto che il libro per cui è scritto questo testo venga pubblicato in occasione di una mostra ad Amman non è di certo un elemento di minore importanza. Come sembra esserle capitato più volte lungo la sua carriera Agnese Purgatorio finisce per abitare direttamente i suoi temi, trovandosi a contatto diretto con i personaggi che li incarnano. La mostra è infatti parte di un festival tematico (dedicato al popolo Palestinese) e ha un centro espressivo (più o meno consapevole) nel bellissimo lavoro *Nomade Immobile*, girato appunto nel campo palestinese di Amman. L'opera è divisa in due parti molto diverse. La prima, dove si vedono apparire e scomparire due bambini palestinesi che cercano faticosamente di risalire una scarpata, adotta dispositivi narrativi, simbolici e tecnici ricorrenti nel lavoro dell'autrice. La seconda, incentrata sulla voce e sulla figura ieratica (ma non la faccia) di un'anziana donna palestinese che "vuole rimanere a casa sua", impone invece un cambio di ritmo e registro brutale alla narrazione, portandola su un piano vicino all'iperrealismo. L'impressione è che sia una specie di prova definitiva dell'eccellenza artistica dell'opera di Agnese, la cui duttilità le consente di costruire un dialogo sempre fertile tra la realtà e la rappresentazione che sceglie di farne. Il progetto *Nomade Immobile* è completato da una serie di folgoranti collage digitali che servono, almeno per noi, a riconnettere quest'opera provvisoriamente site-specific al resto della ricerca di Purgatorio. Le figure infantili, gli interni in declino, boschi in cui perdersi e ritrovarsi, forme, relitti e rimanenze di barche sono sempre presenti a ricordarci la condizione clandestina dell'umanità che l'artista rappresenta e con la quale evidentemente si identifica.

Risalendo temporalmente lungo i progetti e le opere in mostra questa coerenza visiva e concettuale appare in tutta la sua forza. Alcuni progetti ci sorprendono per il loro modo di andare *straight to the point* in maniera quasi didascalica, come nel caso di *The Route of Evanescence* o *Perhaps You Can Write to Me*. Altri invece amano disseminare intorno al percorso del visitatore inquietanti dubbi concettuali, come per *Learning by Heart* o *Fronte dell'Est. Malinconia dei colori* sembra invece testimoniare la necessità dell'artista di allontanarsi periodicamente dal versante contestuale e militante del proprio lavoro per proteggere e ricordarci l'importanza di conservare uno spazio di introspezione epistemologica, dove riorganizzare gli strumenti della descrizione e il linguaggio necessario ad operarla.

This Side of Paradise è un'altra opera-manifesto, che appare nella mostra di Amman grazie ad alcuni collage digitali realizzati tra il 2017 e il 2020, la cui storia inizia però con un video (una video-performance) realizzato nel 2015. Il dialogo tra il video e i collage è fondante, soprattutto se pensiamo che i collage fanno parte di una mostra che si svolge in Giordania, vale a dire un paese che ospita ondate ormai stratificate di profughi di guerre regionali che vanno ormai avanti da decenni e che producono aree specifiche di popolazione, sospese tra spaesamento e inserimento (come testimoniato dalla protagonista – e dal titolo – di *Nomade Immobile*). Nel video la costruzione della memoria è un atto letterale, lento e accurato, forse l'unico spiraglio, e costruisce un *ground* essenziale per l'affermazione della libertà e della capacità di trasformare i confini in uno spazio abitabile.

Tra le opere recenti di Agnese Purgatorio compaiono alcuni collage analogici che ci consentono di investigare altri aspetti rilevanti del suo lavoro. Il primo, proprio perché qui tende a scomparire, è il rapporto con la misura dell'immagine, forse l'unica forma di confine che Agnese ama – quasi sempre – rispettare. L'artista sembra avere una forma di rispetto significativa per il formato fisso e fotografico dell'immagine, inteso come una cornice smaterializzata ma invalicabile. Anche le performance sembrano trasferirsi con tutta la loro integrità nell'*inquadratura* del video. Azzardo un'ipotesi possibile e comunque doppia. Da un lato la fedeltà al rigore espressivo della fotografia, passione non rinnegata e baluardo ultimo di separazione che l'artista accetta nei confronti della realtà, per non soccombere all'empatia. Soprattutto quando ne ha tanta. Dall'altro – anche se in fondo è la stessa cosa – la reminiscenza del teatro e della scena come struttura e supporto essenziale alla narrazione. In ogni caso i collage analogici, primo episodio *non esattamente* riproducibile (abbiamo detto delle performance) sembrano attirare Agnese Purgatorio verso un territorio nuovo, che comincia a diminuire l'importanza dell'*inquadratura* in favore di altri elementi vecchi e nuovi del suo armamentario. Per esempio la parola scritta (scritta peraltro a mano e da autori famosi), il simbolo, l'oggetto, la geometria. A tenere insieme questo con tutto il resto l'incombere – perfino letterale – di una "seconda atmosfera" surreale e il ricorrere delle ossessioni simboliche scelte dall'artista per autorappresentarsi: il mare, la silhouette della barca, il linguaggio decostruito.

L'impressione è che questo libro e questa mostra ad Amman si presentino per mille ragioni come l'occasione ideale per segnare un punto importante nel percorso di Agnese Purgatorio, uno di quelli da cui si vede bene sia quello che si è fatto prima sia il territorio che si avrà voglia di esplorare da qui in avanti. Agnese Purgatorio si muove su un territorio stretto e difficile tra passione calda per i suoi soggetti e rigorosa elaborazione concettuale. L'ampliamento progressivo di strumenti, tecniche e approcci ben riassunti in questa occasione sono qui ad assicurarci che quel territorio si fa per lei più largo e più ricco, e che sempre più spesso ci indurrà alla scelta di seguirla nel suo percorso a un tempo narrativo e autoriflessivo.

Complicated things

Pippo Ciorra

At first glance, the conditions for Agnese Purgatorio's work to lead us into a critical trap are all there. The themes and subjects are the right ones, as well as her attention to the main issues of our time: migration, disorientation, memory, the suffering at borders, the relationship between the environment and nature.

Agnes Purgatorio could be seen as yet another splendid example of a militant artist involved with the themes of our time, a particularly widespread genre in the current universe of contemporary art. I imagine a typical conversation with her, sitting at the museum café: the critic explains his engagé vision of her work and the artist looks up with a subtle ironic glance, obviously waiting for something. Something that can be translated into: "Is that all? Can't you come up with anything else?"

In fact, it is true that political vocation today is a moral imperative with a very accessible (and certainly not completely senseless) way out for the artist, but it is even more so for the critic, who can easily disappoint and proceed to discuss the hottest issues of our time, thus avoiding any deep reflection on the works in front of him. It is a big mistake, in this case, as Agnese Purgatorio's artistic work holds so much more, well beyond current issues.

"My problem is that I like complicated things", the artist warns us in an interview a while ago. We should therefore accept the invitation and try and identify the complex paths that lead us to be attracted by her work and find it so dense and interesting. Obviously it is something worth doing - starting from the selection of works that she and the curators have chosen for this book and for this specific exhibition which, moreover, takes place in a part of the world - Jordan - where resonance with some of the themes in her work is strongly evident.

I confess that the first thing that struck me about Agnese Purgatorio's work was her technique. Perhaps the first images I saw were those related to the old Apulian cinema-theater, which long ago hosted the Italian-Turkish exposition and which was "exhumed" by Agnese in her research on Armenian history. The device chosen by the artist to transpose the abandoned and dilapidated room into her present discourse is the insertion of out of context iconic figures of a religious or mythographic nature. The technique chosen is digital collage, an approach which is not very common at the moment in the world of Italian art and photography. True to the artist's passion for complexity, the version of a consolidated and very explicit technique such as that of collage is charged with greater uncertainty in this contest, blurring the line between representation and composition, transferring the work to an area that transcends boundaries and definitions. Is it a photograph or not? Is it a collage? Is it a conceptual work? (of course it is) Is it an example of digital art? I believe that dragging the viewer into this uncertain territory where the content of the research becomes the only accessible thing we can grasp onto, is in itself the goal (and the reason for satisfaction) of the artist.

The curator's illness, especially if accustomed to the museum context, requires that he approaches the work of "photographers" with caution and hesitation, obsessed with the doubt about whether to place it in a specific field or in the wider field of visual art. Agnese Purgatorio takes the problem off the table with elegant ease. From photography to photographic collage to video to performance to analogue collage, her growth is exemplary, and useful to understand more broadly how the contribution of a crucial area of Italian art originally located "on the border" between photography and conceptual art expressed their evolution. For Ghirri, and

for other photographers of his generation, the path starts from conceptual art and then more reflective elements are incorporated into the photographic image. Agnese takes the opposite path instead: she starts from photography and then expands it into the media and styles that she considers appropriate to her mode of production and the themes she intends to address. However, she does not repudiate her roots in the field of photography, she deconstructs Ghirri's legacy, follows its traces in her birth place, she translates it into three-dimensional spaces and characters, which the master of Roncesani evoked only "within" the photographic image.

Once the technical specificity and the multiplicity of styles and media through which Agnese Purgatorio moves with ease have been absorbed, attention can dwell on the themes, spaces and forms of her works. The impression is that everything hinges on some essential and recurring issues: memory (as the only form of belonging), the space around us (understood as environment, context, vital element) and then obviously the constant and conscious breaking through of limits, borders and divisions. Agnese's space seems to have an ideal inhabitant who considers 'transit' as her natural state.

Agnese Purgatorio silently adds an extra layer to her discourse: her own personal existence. We are therefore not surprised if, looking through her biographies, each time we find her living in two or three different cities, Bari, Beirut, Belgrade, Brazil (all places starting with a B?), a kibbutz in Israel and so on. The continuous displacement gradually builds up layers in her art, which affords the artist a very strong empathy with the themes, subjects and characters in her works.

It is therefore no coincidence that video is one of Agnese Purgatorio's favorite media. In video, and above all in video-collage, the artist conveys all her modes of expression: the photographic image and moving image, which are never clearly differentiated from each other, the use of collage and production in phases and layers, the performance, the unsettling presence of iconic figures or symbols imported directly from reality. It can be said that the work of our artist has its own form of transcendence, defined by an area in which the characters appear without belonging to the scene, continually surpassing the technical and geometric limits of the photographic or moving image, often leaving the observer little chance to understand if their presence in the painting is real or symbolic.

Put all these aspects of the artist's work together and the fact that the book for which this text has been written is going to be published with the opening of an exhibition in Amman is not of minor importance. As it seems to have happened several times throughout her career, Agnese Purgatorio ends up directly inhabiting her themes, finding herself in direct contact with the characters who embody those themes. The exhibition is in fact part of a festival dedicated to the Palestinian people and has an expressive center (more or less conscious) in the beautiful work "*Nomade Immobile*", shot in the Palestinian camp of Amman. The work is divided into two very different parts. In the first part, where two Palestinian children appear and disappear as they laboriously try to climb a slope, she adopts the narrative, symbolic and technical devices recurring in her work. In the second part, centered on the voice and the hieratic figure (but not the face) of an elderly Palestinian woman who "wants to remain at home", the author instead imposes a brutal change of pace and register to the narrative, bringing it to a level close to hyperrealism. The impression is that it is a kind of definitive proof of the artistic excellence of Agnese's work, whose flexibility allows her to build an ever fertile dialogue between reality and the way she chooses to represent it. The "*Nomade Immobile*" project is completed by a series of dazzling digital collages that serve, at least for us, to reconnect this temporarily site-specific work to the rest of Purgatorio's research. Childish figures, dilapidated interiors, woods in which to get lost and find yourself, shapes, boat wrecks - are always present to remind us of the clandestine condition of the humanity the artist represents and with whom she clearly identifies.

Going back in time through the projects and works on display, this visual and conceptual consistency appears in all its strength. Some projects surprise us by going straight to the point in a caption-like way, as in the case of *"The Route of Evanescence"* or *"Perhaps You Can Write to Me"*.

Others, on the other hand, seem to disseminate disturbing conceptual doubts around the visitor's path, such as in *"Learning by Heart"* or *"Fronte dell'Est"*. The performance *"Malinconia dei colori"*, instead, seems to record the artist's need to periodically distance herself from the contextual and activist side of her work to protect and remind us of the importance of preserving a space for epistemological introspection, where one can reorganize the tools of description and the language necessary to operate it.

"This Side of Paradise" is another manifesto-type work, which appears in the Amman exhibition thanks to some digital collages made between 2017 and 2020, whose story begins, however, with a video-performance made in 2015. The dialogue between the video and the collages is fundamental, especially if we think that the collages are part of an exhibition that takes place in Jordan, a country that hosts stratified waves of "regional" wars that have been going on for decades and produce specific areas of population, suspended between disorientation and integration (as witnessed by the protagonist - and by the title - of *"Nomade Immobile"*). In the video, the construction of memory is a literal, slow and accurate act, perhaps the only opening, and is the essential ground for the affirmation of freedom and the ability to transform borders into an inhabitable space.

Among the recent works of Agnese Purgatorio are her analogical collages which allow us to explore other important aspects of her work. The first, precisely because it tends to disappear here, is the relationship with the size of the image, perhaps the only form of border that Agnese loves - almost always - to respect. The artist seems to have a specific form of respect for the still and photographic format of the image, interpreted as a dematerialized but unsurmountable frame. Performances also seem to move with all their integrity into the video frame. I suggest a possible and dual hypothesis. On the one hand, being true to the expressive rigor of photography, a passion that is not denied and the last bastion of separation that the artist accepts from reality, so as not to succumb to empathy. Especially when she has so much. On the other hand - even if it is basically the same thing - the reminiscence of the theater and the scene as an essential structure and support for the narrative. In any case, analogical collages, the first episode 'not exactly reproducible' (we mentioned the performances) seem to attract Agnese Purgatorio towards a new space, which begins to diminish the importance of framing in favor of other old and new elements of her tools. For example, the written word (written by hand and by famous authors), the symbol, the object, the geometry. Keeping this together with everything else is the looming threat of - even literally - a surreal "second atmosphere" and the recurrence of the symbolic obsessions chosen by the artist for self-representation: the sea, the silhouette of a boat, the deconstructed language.

The impression is that this book and the exhibition in Amman present themselves, for a thousand reasons, as the ideal opportunity to mark an important point on the path of Agnese Purgatorio, one of those points from which you can clearly see what was done previously, as well as the ground the artist will want to explore from here on. Agnese Purgatorio moves in a narrow and difficult space between fiery passion for her subjects and rigorous conceptual elaboration. The progressive expansion of tools, techniques and approaches so well described on this occasion, all here to ensure that this space becomes wider and richer for the artist, and that more and more often it will lead us to the choice of following her along her path, at once narrative and self-reflective.



Namade Immabile, 2020, digital collage, giclee print on dibond, framed, variable dimensions

I KNOW

Ossimora, 2021, digital collage, giclée print on dibond, framed, neon, variable dimensions



This side of paradise 7, 2017, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm, private collection



This side of paradise 4, 2017, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm



This side of paradise 6, 2017, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm, private collection



This side of paradise 9, 2017/20, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm



This side of paradise 8, 2020, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm

IN BETWEEN

Zoran Đukanović

*Nessun uomo è un'isola,
completo in se stesso;
Ogni uomo è un pezzo del continente,
una parte del tutto.¹*

Scrivo questo testo in uno dei due luoghi simbolici, Belgrado, in cui vive e lavora Agnese Purgatorio. Agnese sostiene² di vivere tra Belgrado e Beirut, due città in cui non è mai stata. Quindi nell'eterno passaggio tra A e B e ritorno: dalla sua Assenza al suo Essere e viceversa, da Agnese a Belgrado e viceversa, da Belgrado a Bari e viceversa, da Bari a Beirut e viceversa... da B a B e viceversa... Per questo, Agnese Purgatorio ora potrebbe essere in qualsiasi luogo: ovunque e da nessuna parte. Tra queste differenze e tra quei sottili confini intrecciati di significato, che separano e uniscono, si può percepire meglio come il *limes* diventi *limen* - come la barriera diventi soglia, come la fine diventi inizio e come il vincolo diventi opportunità.

Chi nasce in tale humus, così fertile di differenze, diventa consapevole delle possibilità che tali differenze offrono. Consapevolezza che esprime profonda comprensione dell'esistenza e dell'universale importanza dell'Altro e dell'Alterità³, ma anche capacità di scambio reciproco, di interagire per superare i propri limiti e trovare ciascuno il proprio *luogo ideale*. In questo consiste la consapevolezza di Agnese, la sua incredibile capacità di sperimentare ciò che non ha mai sperimentato, come vivere in due città dove non è mai stata, per diventare parte del tutto - dell'umanità.

Je qui n'est pas moi

Il titolo della mostra, *Nomade Immobile «Je qui n'est pas moi»*, e in particolare il sottotitolo, descrivono questa condizione. Il sottotitolo *Je qui n'est pas moi* è tratto da un saggio di Marcel Proust in aperto contrasto con la critica letteraria del suo tempo, in particolare *Contre Sainte-Beuve*⁴ e il suo metodo critico. Con la frase

¹ Cit. da John Donne, *Meditation 17* (1623).

² Tutte le citazioni di Agnese Purgatorio, che uso in questo testo, provengono da sue opere e testi che sono stati pubblicati in varie fonti (libri, siti web, riviste, ecc.), dalla nostra corrispondenza e da discussioni personali.

³ Il concetto di Altro e Alterità è uno dei punti di partenza fondamentali di questo testo, non solo per spiegare il legame tra l'artista e la realtà, ma anche per la relazione artista-opera, ovvero "relazioni tra relazioni" come direbbe J. Kosuth.

⁴ La citazione esatta è "*Elles citèrent à l'appui de cette contre-vérité, des pages où quelques miettes de «madeleine», trempées dans une infusion, me rappellent (ou du moins rappellent au narrateur qui dit «je» et qui n'est pas toujours moi) tout un temps de ma vie, oubliée dans la première partie de l'ouvrage. [...] un livre est le produit d'un autre moi que celui que nous manifestons dans nos habitudes, dans la société, dans nos vices. Ce moi-là, si nous voulons essayer de le comprendre, c'est au fond de nous-même, en essayant de le recréer en nous, que nous pouvons y parvenir. [...] En aucun temps, Sainte-Beuve ne semble avoir compris ce qu'il y a de particulier dans l'inspiration et le travail littéraire, et ce qui le différencie entièrement des occupations des autres hommes et des autres occupations de l'écrivain.*"

“«je» qui n'est pas toujours moi” Proust spiega quale sia il motivo profondo che lo spinge a scrivere e a superare, con “quell'io diverso”, la vecchia discontinuità platonica tra l'uomo e il creatore. Anche se la strada che Proust mostra per raggiungere la continuità tra l'uomo e l'istanza creativa non cancella, o almeno non separa del tutto, l'artista dalla propria opera. Quindi “quell'io diverso” della narrazione si trasforma nella testimonianza in prima persona dell'artista che condivide lo stesso destino dei suoi personaggi: *Nomadi e immobili*. Anche Agnese Purgatorio sostiene di essere cambiata nel condividere il destino dei protagonisti ed eroi della sua arte. Così da trasformarsi lei stessa in personaggio e soggetto creativo: ossia in entrambi, l'autore e l'eroe. Ma l'arte e l'ispirazione ovviamente resistono. Ciò significa che l'arte dovrebbe essere ispirata da qualcos'altro – l'essere umano stesso - idea a cui si ispira Agnese Purgatorio, che va oltre la regola classica dell'unità aristotelica e che ci offre una nuova possibilità di azione, tempo, luogo e soggetto. L'azione nella sua arte accade ora (sempre), qui (intorno a tutti noi) e in noi stessi. In questo modo l'autore, lo spettatore e il soggetto diventano un tutt'uno, *Je qui n'est pas moi*, ovunque, sempre e in ognuno di noi. Perché “*Nessun uomo è un'isola*” e l'umanità è l'unico “*continente*” che ci resta, dopo essere stati banditi *Al di qua del Paradiso*⁵.

Nomade immobile - Nomade statico – In Between

Tutte le opere di Agnese Purgatorio riguardano sempre l'attraversamento. “*L'attraversamento è esistenziale*” come afferma lei stessa. Ecco perché siamo nomadi. “*Qualunque cosa è una transizione, perché tutte le nostre speranze sono dall'altra parte*”⁶. Attraversare i confini, superare il limes, oltrepassare il limen, colmare i divari tra significati, stati, generi, etnie e raggiungere la speranza più sublime: l'umanità. Agnese ci propone la sua arte come una via possibile per quella transizione, come cura e come metodo per trasformare la nostra definizione di limite (limes) nelle nostre soglie etiche (limen) di crescita.

Essere nomade significa essere sempre in continuo movimento tra il punto di partenza e la possibile destinazione. Essere nomade immobile significa essere in quello specifico spazio intermedio, permanentemente sospeso. Ma, poiché una persona è determinata anche dai luoghi, nomade immobile significa essere sospeso eternamente in nessuno di questi luoghi. E quindi essere in una transizione costante tra ciò che lei/lui era e ciò che lei/lui forse non sarà mai. Cosa significa oggi nomade immobile? Come afferma Agnese Purgatorio “lo stordimento dell'umanità in cammino in un'epoca di transizione, di melanconia del passato e leggerezza del tempo desiderato”. Il viaggio è più importante della destinazione, soprattutto il viaggio interiore e nel profondo dell'umanità.

The Route of Evanescence, performance video, 2018

Ho seguito tutte le fasi di questa video performance. L'ho ricevuta la prima volta per mail, al mio ritorno a casa, a Belgrado, dopo un soggiorno di diversi mesi come visiting professor al Politecnico di Bari dove ho conosciuto Agnese. Mi sentivo bloccato da qualche parte, in between, né qui né là. Ricordo di essermi commosso quando ho visto per la prima volta quest'opera, intitolata *Damovina* (luogo in cui ci si sente a casa, anche tradotto con *Patria*). Qualche giorno prima della mia partenza da Bari, durante una delle nostre ultime conversazioni, abbiamo parlato del significato della parola serba *damovina*, parola difficile da tradurre. In seguito il titolo è

⁵ *This Side of Paradise* è il titolo di una serie importante di opere di Agnese Purgatorio. Una selezione di immagini fa parte di questa mostra.

⁶ La citazione è tratta da Ivo Andrić, *Bridges* (1933).

stato cambiato in *The Route of Evanescence*⁷, immagine che evoca il battito delle ciglia o delle ali di un colibrì, citazione della poesia di Emily Dickinson. Questo cambio di titolo mi è sembrato un approfondimento dell'idea principale – quasi uno spostamento da qualcosa di più generale, eroico ed eterno (come lo è *Damovina*), a un particolare, invisibile, fragile e unico – come un batter di ciglio – che scompare prima che inizi, ma che potrebbe avere lo stesso eterno valore e significato. Credo che questo cambiamento non sia avvenuto per caso. Quando l'artista finisce l'opera e la espone, l'opera stessa smette di essere un oggetto passivo e diventa un soggetto propositivo, con una vita propria e volontà indipendente. In questo modo anche l'opera trasforma l'artista da soggetto in oggetto. Ecco perché credo che l'artista non sia l'unico a decidere il destino della propria arte. Si tratta di un processo sorprendente, ma naturale, di scambio reciproco tra l'opera d'arte e l'artista. Scrivo della mostra di Agnese Purgatorio ad Amman, che avrebbe dovuto essere già inaugurata. Scrivo di un'artista straordinaria e della sua arte, ma io non sono un artista, non del tutto (anche se Beuys non sarebbe d'accordo con me). La scrittura è una categoria intellettuale, ma io non sono né uno scrittore né un intellettuale (anche se Gramsci non sarebbe d'accordo con me). Per questo non è facile scrivere. Inoltre, l'arte di Agnese mi spinge sempre più in profondità dentro me stesso. E da lì è difficile scrivere.

La sua arte non è un'arma, ma è una medicina, un monito e un incoraggiamento. Il suo obiettivo non è andare contro nessuno, ma consentire a tutti di vincere. Le sue opere sono apparentemente immobili in un tempo e uno spazio personale, ma in realtà orientate verso un comune futuro. La sua arte è profondamente contemplativa, infinitamente tenera ed emozionante.

Scrivere questo testo è stata la mia transizione personale – il mio ponte tra A e B, ogni giorno un'altra *Route of Evanescence* - come se il tempo ricominciasse con la scrittura e con il nuovo giorno arrivasse l'oblio e nuovi pensieri, esperienze e parole che affioravano ancora e ancora, a volte anche di notte. E la fine è sempre separazione, morte, ma è anche trasformazione. Dopo ogni incontro con Agnese Purgatorio sono rimasto a fissare la nave all'orizzonte e con la nave tutti i pensieri sono andati via, ma *la mer revient, avec le soleil*⁸

⁷ Emily Dickinson, *A Route of Evanescence* (1880).

⁸ Arthur Rimbaud, *L'Éternité* (1872).

IN BETWEEN

Zoran Đukanović

*No man is an Island,
intire of itselŕe;
every man is a peece of the Continent,
a part of the maine.¹*

I am writing this text in Belgrade, in one of the two symbolic landmarks where Agnese Purgatorio lives and works. Agnese claims² to live between Belgrade and Beirut, the two cities where she has never been. So, in the eternal transition between A and B and back: from her Absence to her Being there and vice versa, from Agnese to Belgrade and vice versa, from Belgrade to Bari, and vice versa, from Bari to Beirut and vice versa... from B to B and vice versa... Just because of that, Agnese Purgatorio could now be anywhere: everywhere and nowhere. In between these differences and in between those thin intertwined boundaries of meaning that separate and unite themselves, one can better understand how the *limes* become the *limen* - how the rampart becomes the threshold, how the end becomes the beginning, how the constraint becomes the opportunity.

One who springs from such a soil, so fertilized by differences, could be aware of the different possibilities that arise from those differences. Awareness means deep understanding of the existence and importance of the totality of the *Other* and of the *Otherness*³, but also the ability to interact and exchange with them to overcome one's own limitations and find one's own place under the sun. That is where Agnese's awareness comes from as well as her incredible ability to experience so instinctively what she has never experienced, and even to live where she has never been. Thus, she becomes part of the whole – of humanity.

Je qui n'est pas moi

The title of this exhibition: *Nomade Immobile «Je qui n'est pas moi»*, especially the subtitle, speaks probably the best about of all that. The subtitle Je qui n'est pas moi is partly taken from one of Marcel Proust's critical confrontations with literary critics of his time, particularly with the critical method of *Sainte-Beuve*⁴. With this

¹ Cit. da John Donne, *Meditation* 17 (1623).

² All quotes of Agnese Purgatorio, which I use in this text come from her works and texts which were published in various sources (books, websites, journals etc.) as well as from our personal correspondence and discussions.

³ The concept of the *Other* and the *Otherness*, was one of the fundamental starting points of this text. Not only for explaining the relations between the artist and reality, but also the artist-artwork-relation, i.e. "*relations between relations*" as J. Kosuth would say.

⁴ The exact quotation: "*Elles citèrent à l'appui de cette contre-vérité, des pages où quelques miettes de «madeleine», trempées dans une infusion, me rappellent (ou du moins rappellent au narrateur qui dit «je» et qui n'est pas toujours moi) tout un temps de ma vie, oubliée dans la première partie de l'ouvrage. [...] un livre est le produit d'un autre moi que celui que nous manifestons dans nos habitudes, dans la société, dans nos vices. Ce moi-là, si nous voulons essayer de le comprendre, c'est au fond de nous-même, en essayant de le recréer en nous, que*

phrase “«je» qui n’est pas toujours moi”, Proust actually offers his own formula for understanding one possible method for overcoming the old Platonic discontinuity between a man and the creator. Although on the same track Proust still offers a positivist formula for the possibility of achieving continuity between man and the creative instance, which does not abolish, or at least does not alienate, the artist as the subject of his own artwork. Thus, that “first-person” from the narrative converts into the personal and direct testimony of the artist herself about sharing the same destiny with her character: *Nomade Immobile*. She actually points to the fact that the artist herself is changed, by sharing the same destiny with the heroes and the subjects of her art. Thus, she herself becomes a character and a creative subject of her art: thus, she becomes both, the author and the hero. But art and inspiration obviously still resist. This means that art should be inspired by something else – man himself, and with her formula, Agnese gives us a new kind of Aristotelian unity of action, time, place and subject. The action in her art is happening now (permanently now), here (all around all of us), in ourselves. In this way, the author, the spectator and the subject become one, unique and total Je qui n’est pas moi, which exists everywhere, always, in each of us. Because “*No man is an Island*”, and humanity is the only “*continent*” which is left to us, after we have been banished to *This Side of Paradise*⁵.

Nomade Immobile – The Stationary Nomad – In Between

All of the artworks of Agnese Purgatorio, in general are always about crossing. “*L’attraversamento è esistenziale*” as she said. That’s why we are nomads. “Everything is a transition, because all our hopes are on the other side⁶. Cross the borders, exceed the limes, overstepped the limen, bridge the gaps between meanings, statuses, genders, ethnics – and reach the most sublime hope: the humaneness. Agnese offers her art as a possible way for that transition, as a cure, and as a way to turn our determining limitations (limes) into our own ethical thresholds (limen) of growth.

Being a nomad means always being on the road, in constant motion between the starting place and the willing end destination. To be *nomade immobile* means to be in that specific in-between, permanently stuck in one single place. But, as a man is determined by place, *nomade immobile* also means to be stuck eternally neither where she/he came from. That is, *nomade immobile* means to be in a constant transition from what she/he was, to what she/he perhaps will never be. The main question is: who actually is *nomade immobile* now? As Agnese Purgatorio says “*lo stordimento dell’umanità in cammino in un’epoca di transizione, di melanconia del passato e leggerezza del tempo desiderato*”. The journey is more important than the destination. In particular, the inner journey, deep below the surface of humanity.

The Route of Evanescence, video performance, 2018

I have experienced this masterpiece very personally. I got it for the first time, a few days after returning home, to Belgrade, after several month in Bari as a visiting professor and hanging out with Agnese. I was stuck somewhere in between, neither here nor there. I remember crying as a child when I first saw this work, entitled:

nous pouvons y parvenir. [...] En aucun temps, Sainte-Beuve ne semble avoir compris ce qu’il y a de particulier dans l’inspiration et le travail littéraire, et ce qui le différencie entièrement des occupations des autres hommes et des autres occupations de l’écrivain.”

⁵ *This Side of Paradise* is the title of a very important series of artworks of Agnese Purgatorio. The selection of artworks from this series is included in this exhibition.

⁶ The quotation from: Ivo Andrić, *Bridges* (1933).

Damovina (Homeland, country which one regards as home). A few days before I left Bari, during one of our last conversations, we talked about the meaning of the Serbian word *damovina*. She said that the word could not be translated into Italian. Recently, the title has been changed to *The Route of Evanescence*⁷ echoing with the blinking fluttering of a hummingbird's wings, from the poem of the same name by Emily Dickinson. I understood this change of title, as a development of the main idea - as a shift of focus from something more general, heroic and eternal (such as *Damovina* is), to a specific, invisible, fragile and unique detail - a blink - that disappears before it begins, but which could have the same eternal meaning and value. I believe this change didn't come accidentally. Once, when the artist finishes the artwork and exposes it to the audience, the artwork stops being a passive object and becomes a proactive subject, with its own independent life and will. That is how an artwork turns the artist, from a subject to an object, as well. That's why, I believe that the artist is not the only one who is deciding about the destiny of the artwork. This is an amazing but natural process of mutual exchange between the artwork and the artist.

I am writing about Agnese and her exhibition in Amman, which should have already opened, but is not. I write about an amazing artist and her amazing art, but I'm not an artist, not at all (though Beuys wouldn't agree with me). Writing is an intellectual category, but I am neither a writer nor an intellectual (although Gramsci would disagree with me). That makes it difficult for me to write. Additionally, Agnese's art always pushes me deep into myself. And that is not a good place to write.

Her art is not a weapon, it is a medicine, a warning and an encouragement. Her goal is not to defeat anyone, but to enable everyone to win. Her artworks are seemingly stopped in personal time and space, but in fact very decisively directed towards our common future. Her art is deeply contemplative, infinitely tender and touchingly emotional.

Writing this text was my personal transition – my personal bridge between A and B. Every new day in writing is a new Route of Evanescence. It is as if time starts again when I start writing - and with new time, the oblivion comes, but new thoughts and experiences, new words flood in again and again, carefully, sometimes at night as well. The end is always parting and death, but it is also a transition. After each encounter with her, I remained staring at the ship on the horizon and with the ship, all thoughts went away. And then, *la mer revient, avec le soleil*⁸.

⁷ Emily Dickinson's (1880) *A Route of Evanescence*.

⁸ Arthur Rimbaud (1872) *L'Éternité*.



Nomade immobile 2, 2020, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm



Nomade Immobile 3, 2015/20, digital collage, giclée print on dibond, framed, 73x108 cm



Learning by Heart 4, 2015, digital collage, giclée print on dibond, framed, 100x140 cm, private collection



Learning by Heart 3, 2015, digital collage, giclée print on dibond, framed, 100x140 cm, private collection

VIDEO INSTALLAZIONI



Cerebrale (video performance), full HD, 05:09, 2016, private collection



The Route of Evanescence (video performance), full HD, 05:43, 2018





Malinconia dei colori (video performance), full HD, 03:00 loop, 2020

Biografia

Agnese Purgatorio è una artista italiana attiva nel campo delle installazioni fotografiche e video, della performance e del collage, analogico e digitale. La sua ricerca artistica riflette sulla memoria e la ricostruzione di narrazioni personali e collettive, sia con la messa in scena, sia con materiale d'archivio su cui interviene: guardare oltre, ribaltare, accostare, sospendere, ricostruire, spostare lo sguardo. Ha esposto in prestigiose istituzioni nazionali ed internazionali come la Triennale di Milano, la Galleria Nazionale di Roma, the Jordan National Gallery, il Museo della Scultura Contemporanea di Matera, the Moscow Biennale of Contemporary Art, la Biennale di Venezia, a Bienal Internacional de Arte Contemporânea de Curitiba, the Museum of Contemporary Art Zagreb, la Fondazione Bevilacqua La Masa, el Museo de Arte Contemporáneo - La Plata, the Armenian Center for Contemporary Experimental Art - Yerevan, das Ludwig Museum für Moderne Kunst - Aachen, le Musée de L'Elysée - Lausanne, in una serie di personali negli Istituti Italiani di Cultura di Melbourne, Mosca, Zagabria, Tirana, Strasburgo, Colonia, Copenaghen ed in importanti gallerie private come: Galleria Bonomo - Bari, Gallery Onetwentyeight - New York, Mars Gallery - Melbourne, Podbielski Contemporay - Berlin e Milano.

Nata a Bari, vive tra Belgrado e Beirut.

Biography

Agnese Purgatorio is an Italian artist who primarily works with photographic and video installations, performance and collage, analogue and digital. Her artistic research reflects on memory and the reconstruction of personal and collective narratives, both with the staging and with archival material on which she intervenes: looking beyond, overturning, approaching, suspending, rebuilding, and shifting the gaze. She has exhibited in prestigious national and international institutions such as the Triennale di Milano, the Galleria Nazionale di Roma, the Jordan National Gallery, the Museum of Contemporary Sculpture of Matera - MUSMA, the Moscow Biennale of Contemporary Art, the Venice Biennale, the Bienal Internacional de Arte Contemporânea de Curitiba, the Museum of Contemporary Art Zagreb, the Bevilacqua La Masa Foundation, the Museo de Arte Contemporáneo La Plata, the Armenian Center for Contemporary Experimental Art - Yerevan, The Ludwig Museum für Moderne Kunst - Aachen, le Musée de L'Elysée - Lausanne, in the Italian Cultural Institutes of Melbourne, Moscow, Zagreb, Tirana, Strasbourg, Cologne, Copenhagen and in important private galleries such as: Galleria Bonomo - Bari, Gallery Onetwentyeight - New York, Mars Gallery - Melbourne, Podbielski Contemporary - Berlin and Milan. Born in Bari, she lives between Belgrade and Beirut.

Selezione mostre personali, premi e manifestazioni internazionali / Selected Solo Exhibitions, Awards and International Events

2021

- Nomade immobile, Jordan National Gallery, 9th Image Festival Amman, promoted by the Italian Embassy in Amman in collaboration with Podbielski Contemporary, solo exhibition (catalog)
- Project-Room, Nomade immobile, Podbielski Contemporary, Milano, solo exhibition (catalog)

2020

- Giornata del Contemporaneo/Italian Contemporary Art, Maliconia dei colori, video performance, Istituto Italiano di Cultura di Copenaghen in collaboration with Podbielski Contemporary and Fondazione Dioguardi
- Giornata del Contemporaneo/Italian Contemporary Art, Nomade Immobile, Ambasciata Italiana di Amman
- Glass Utopia, Ambasciata d'Italia in Australia, Camberra

2019

- 14^o Biennal de Curitiba - FRONTEIRAS EM ABERTO, Museu Oscar Niemeyer (MON), Curitiba
- Re-thinking Europe - Symposium, University of Kent, Canterbury
- Mondì migliori, Maria Livia Brunelli gallery, curated by Podbielski Contemporary, Ferrara, solo exhibition

2018

- New Perspective, curated by Denis Curti, Galleria Nazionale, Roma (catalog)
- 14^o Giornata del Contemporaneo/Italian Contemporary Art, Farnesina collection, Roma
- Cerebrale, MUSMA Museo della Scultura Contemporanea, installation and performance, Matera (catalog)
- New Perspective, curated by Denis Curti, Triennale di Milano (catalog)
- L'Altro sguardo, curated by Raffaella Perna, Palazzo delle Esposizioni, Roma (catalog)

2017

- Anima Award XVI edition, Terrazza Caffarelli in Campidoglio, Roma
- Io sono persona, Centro Internazionale di Fotografia, Cantieri Culturali la Zisa, Palermo (catalog)
- Women and Photography, Civici Musei Udine, chiesa di San Francesco (catalog)
- Art camp Malta, Resident artist, exhibition Cittadella, Victoria and Rabat, Malta (catalog)
- Confine Aperto, usomagazzino, Pescara, solo exhibition
- Learning by Heart, curated by Martina Corgnati, Casa della Memoria, Milano, solo exhibition

2016

- CASA FUTURA PIETRA, Intramoenia Extra Art, Parco Archeologico di Siponto, curated by Giusy Caroppo
- Sette atti unici, CANTIERE-EVENTO, Resident artist Teatro Lirico di Milano (catalog)
- L'Altro sguardo, curated by Raffaella Perna, Triennale di Milano (catalog)
- Il corpo solitario, Musinf - Museo d'arte moderna e della fotografia, curated by G. Bonomi, Senigallia (catalog)
- III SEMINÁRIO INTERNACIONAL ARQUITECTURAS-IMAGINADAS... E OUTRAS-IMAGENS, Salão Eletrobrás, Rio de Janeiro, (catalog)
- UTOPIA, anniversary exhibition 2011-2016, Podbielski Contemporary, Berlin

2015

- Learning by Heart, Podbielski Contemporary, Berlin, solo exhibition (catalog)
- Collezione Farnesina, Museum of Contemporary Art Zagreb, and Sarajevo (catalog)
- Learning by Heart, MIA FAIR, Milano, solo exhibition (catalog)
- Breaking News II, Podbielski Contemporary, Berlin
- Horcynus Festival, Terme di San Calogero, Lipari
- Gli orti del paradiso, Il Filatoio, Caraglio (CN) (catalog)

2014

- Rimani mi dicesti ed io restai, curated by Martina Corgnati, Istituto Italiano di Cultura, Tirana, Zagabria, Colonia e Strasburgo, solo exhibition
- Alterazioni minime, interventions by Marilena Bonomo and Carlo Garzia, Museo della fotografia, Bari
- Twenty for one, Italian Contemporary Art, Istituto Italiano di Cultura, Zagabria, Vienna, Zilina

2013

- 5 Moscow Biennale of Contemporary art, Special Project, Zurab Tsereteli Art Gallery, (catalog)
- Twenty for one, Italian Contemporary Art, Rizzordi Art Foundation, San Pietroburgo, (catalog)
- Il corpo solitario, Palazzo della Penna, Perugia, a cura di Giorgio Bonomi e Alessandra Migliorati (catalog)
- 20 x 1, curated by IGAV, Centro Cultural Recoleta - Buenos Aires; Espacio Cultural Museo de las Mujeres, Córdoba, Argentina; Espacio de Arte Contemporáneo - Montevideo (catalog)

2012

- Confini: International Festival of Visual Arts of the Mediterranean, Fondazione Horcynus Orca, Reggio Calabria.
- 20 x 1, curate by IGAV, Museo de Arte Contemporáneo - La Plata (catalog)
- Remote sensing, Armenian Center for Contemporary Experimental Art, Yerevan, solo exhibition
- Venti per una, IGAV, Istituto Garuzzo per le Arti Visive, curated by Martina Corgnati, Castiglia di Saluzzo (CN) solo exhibition

2011

- Waves... The Tides of Time, Gallery Onetwentyeight, New York
- Dalla cella all'atelier, Collezione permanente IGAV curated by Alessandro Demma, Castiglia di Saluzzo (CN)
- Sulla linea verde, performance and video-installation, Horcynus arti visive, Internazional Event, Fondazione Horcynus Orca, Messina

2010

- Perhaps you can write to me, book presentation, performance and video, Castello Svevo, Bari
- Era un giorno di neve, video-installation, Museum of Contemporary Art, Skopje
- Correnti mediterranee. Arte contemporanea fra Italia e Turchia, video-installation Torino, Istanbul, Teheran, galleria Yapi Kredi, Istanbul (catalog)

2009

- Dalla clandestinità, Mars Gallery, Melbourne, solo exhibition
- Dalla clandestinità, performance and talk, Istituto Italiano di Cultura, Melbourne
- Perhaps you can write to me, performance and video-installation, Horcynus arti visive, Fondazione Horcynus Orca, Internazional Event, Messina

2008

- International Experimental Film Festival, Museum Florean, Carbanari
- Le porte del Mediterraneo, Palazzo Piozzo, curated by Martina Corgnati, Rivoli (TO), (catalog)
- L'arca, Galleria Bonomo, Bari (catalog)

2007

- Bienal B, Porto Alegre, R.S. - Brasil.
- Fronte dell'est, curated by Martina Corgnati, Galleria Bonomo Bari, solo exhibition (catalog)
- Stanza dei Portatori d'acqua, second edition (art room created with Antonio Presti) Castel di Tusa - ME
- Oltre le nuvole... dalla terra al cielo, FAI event curated by galleria Bonomo, AEREDPORTO di BARI
- Funny women, 23 international artist, Gallery Onetwentyeight, New York. (catalog)

2006

- Aria a tempo giusto, (video-installation and performance) FAI event curated by galleria Bonomo, Madonna del Palazzo, Rutigliano - BA
- Stanza dei Portatori d'acqua, (art room created with Antonio Presti) Art Hotel, Atelier sul mare, inaugurated by Danielle Mitterrand, Castel di Tusa - ME
- Maternità dell'opera, Museo Civico Castello dei Ventimiglia, solo exhibition, Castelbuono - PA

2005

- bac!05 - International Festival of Contemporary Art in Barcelona sixth edition, video installation, (catalog)
- Prize Milano e Torino Incontrano... l'Arte, Palazzo Affari ai Giureconsulti, Milano.
- TO, MI, exhibition of the finalists of the Prize Milano e Torino Incontrano... l'Arte, Palazzo Birago, Torino.
- S/ago/me 547, traforo di via Nazionale, installazione, evento collettivo, Roma, (catalog)

2004

- Self-ish, curated by Kazuko Miyamoto, Gallery Onetwentyeight, New York.
- 500 Spot per Librino, Fiumara d'Arte, curated by Antonio Presti, Catania – Roma.
- Superheroine, Gallery I28, New York (catalog).

2003

- Maternità dell'opera, Galleria Bonomo, Bari, solo exhibition (catalog; critical text by Teresa Macrì).
- 43°Premio Suzzara, "Anima e corpo fra tradizione e cibernetica" curated by M. Corgnati, N. Marras, E. Mascelloni, Suzzara (Mantova) (catalog)
- Voci e Volti (international video-art exhibition curated by Maria Vinelli), Scienze della Comunicazione Università A. Moro, Bari

2002

- Extraordinario, (installation and performance) Casa Museo STESICOREA, curated by Teresa Macrì and Paola Nicita, Catania, solo exhibition
- Arte Maggio, curated by Linda Blumberg (American Academy of Rome) and Marilena Bonomo, Sala Murat, Bari (catalog)
- Artisti per l'EPICENTRO - Museo delle mattonelle d'arte, Gala di Barcellona – ME

2001

- Mille e una Biennale, on the occasion of the 49° Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, curated by Teresa Macrì, Venezia
- Border Stories, IX Biennale Internazionale di Fotografia curated by Denis Curti, Palazzo Bricherasio, Torino (catalog)
- Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo curated by Giovanna Dalla Chiesa, Convento di San Francesco, Giffoni Valle Piana – SA (catalog)

2000

- Non Racconti, Aroma Photogalerie, critical text by Denis Curti, Berlin, solo exhibition,
- Art Woman, Castello Carlo V, Lecce (catalog)

1999

- ESPERIMENTA 99, 1ªEdizione, Trullo Sovrano, Alberobello (Bari) (catalog)
- Lo sguardo pluricentrico, Rencontres Internationales d'Arles, France
- Non Racconti, Kismet Opera Opificio per le Arti, Bari, solo exhibition

1998

- Il demone ambiguo, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino.
- Stati Estensi 199A curated by Roberto Margini, Casalgrande - RE, solo exhibition. (artist's book by Agnese Purgatorio, critical text by Massimo Mussini)
- Romeo Martinez International Award, San Marino (catalog)

1997

- The European Face, Weesper Synagoge, Weesp (Amsterdam): itinerant Galerie FotoForum, Bolzano: Jewish Culture Centre, Krakow: PS Gallery, Poznan, Estonian National Library, Tallin (catalog)
- Tribus, Artoteca Alliance dell'Alliance Française, Bari, solo exhibition,

1996

- Tribus, Exposition France-Italie, Le Génie de la Bastille, Paris, solo exhibition
- The European Face, The Copenhagen 96 Ferry - M/F Kronborg, Copenhagen: itinerant Danish Cultural Institute, Hannover: Galeria Foyer, Gdansk: Fotoforum West, Innsbruck (catalog)

1995

- Represents Italy in The European Face project, Talbot Rice Gallery - University of Edimburgh in collaboration with The European Union Cultural Forum, Edimburgh (catalog)
- Comme dans un miroir, Le portrait dans la collection du Musée, exposition itinerant curated by C. H. Favrod, Musée de L'Elysée, Lausanne; Jahrhunderthalle Hoechst, Frankfurt; Ludwig Museum für Moderne Kunst, Aachen

1994

- European Panorama Award '94, international selection Parigi, exhibition of the winners: Eglise des Jésuites, Rencontres Internationales d'Arles, France, (catalog)
- Dialogue, Accademia di Belle Arti di Bologna, solo exhibition (catalog)

1993

- Biennale Internazionale di Fotografia, youth section, Torino
- Dialogue, Artoteca Alliance dell'Alliance Française, Bari, solo exhibition, (catalog)

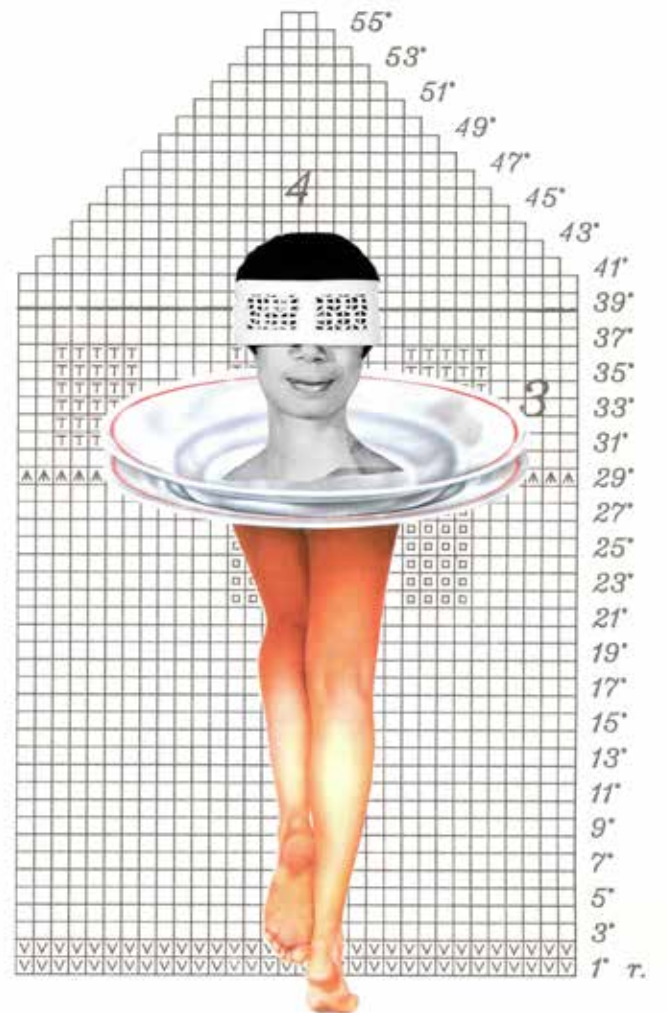
1990

- Rotte mediterranee - Biennial of Young Mediterranean Art, Tipasa, Algérie. (catalog)
- Fata Morgana, a room for the arts curated by Carlo Garzia, Fortino Sant'Antonio, Bari, solo exhibition

«Je qui n'est pas moi»



Frammenti di castelli in aria I, 2020, analog collage, framed, 21x33



Frammenti di castelli in aria, 2020, analog collage, framed, 21x33, private collection



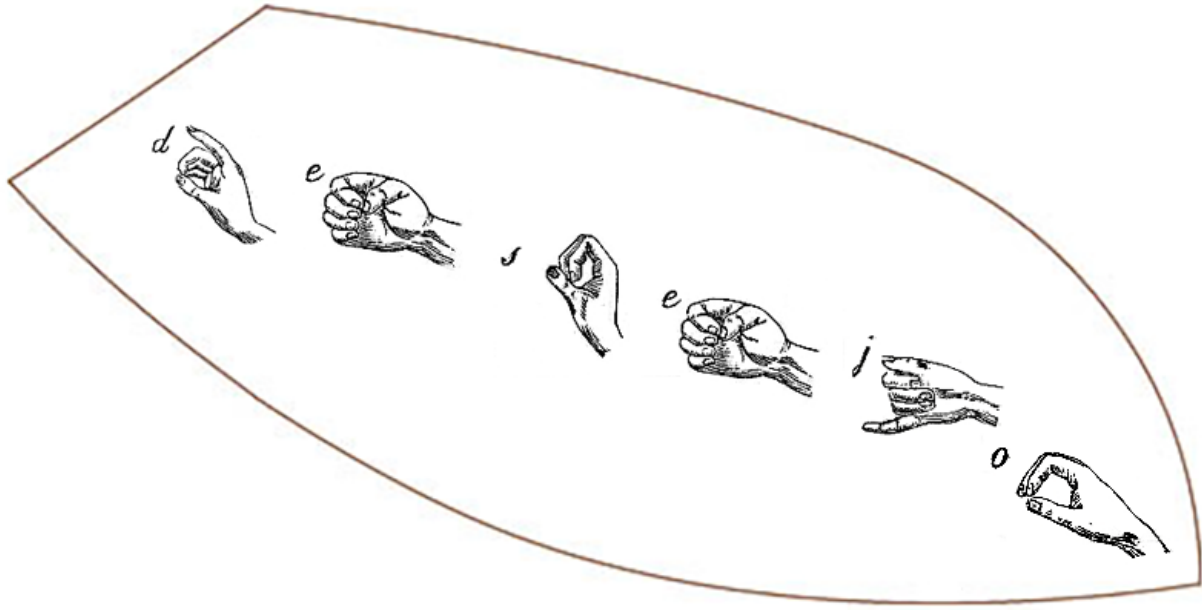
Frammenti di castelli in aria 3, 2020, analog collage, framed, 21x33



Nido immobile, 2021, wooden boat, wire mesh and cloud, site-specific dimensions



Ardente, 2021, mixed media, site-specific dimensions



cuya face nunca se mostra.

